

NATURA, TERRITORIO E AMBIENTE NEL DISCORSO
PAESISTICO: IL RUOLO DELLA CARTOGRAFIA
NEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE
*NATURE, TERRITORY AND ENVIRONMENT IN LANDSCAPE
CONCERN: THE ROLE OF CARTOGRAPHY
IN THE PLANNING INSTRUMENTS*

Lina Maria Calandra*

Riassunto

Negli ultimi decenni si è registrato a livello politico e istituzionale europeo una importante evoluzione in materia di paesaggio, che trova riscontro nel testo della Convenzione europea del Paesaggio. Ma tale evoluzione in Italia non ha comportato un significativo adeguamento teorico e metodologico degli strumenti di pianificazione territoriale e paesistica, soprattutto rispetto al ruolo della cartografia in seno a tali strumenti e per la governance territoriale. Al fine di contribuire ad una riflessione critica sul ruolo della carta geografica nel discorso pianificatorio, ci si propone, dunque, di problematizzare il rapporto tra paesaggio e cartografia.

Abstract

In the last decades, considerable political and institutional progress has been made in Europe concerning landscape, as reflected in the European Landscape Convention. In Italy, however, this development has not corresponded to a very significant theoretical and methodological innovation in terms of instruments for territorial and landscape planning, and to a redefinition of the role of cartography as an instrument for landscape planning and territorial governance. The present article is intended as a critical contribution to the discussion on the relationship between cartography and landscape.

Introduzione

È ormai noto come l'ampio dibattito pubblico sul paesaggio, che si è sviluppato in Europa a partire dagli anni '90, abbia portato ad una importante evoluzione concettuale sulla problematica paesistica che trova riscontro a livello politico-istituzionale nel testo della *Convenzione Europea del Paesaggio*. Il senso di tale evoluzione è ben espresso nella definizione che si legge nella *Convenzione*: «paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

* Università degli Studi dell'Aquila, Via dell'Industria, km 0.350, 67100 Bazzano, L'Aquila, cell. 346.1367781
calandra@cc.univaq.it

Al di là dei problemi che una tale definizione pone soprattutto a livello operativo (Cartei 2007; Vallega 2008), è indubbio che la prospettiva adottata superi l'approccio meramente estetico e vincolistico che da sempre ha caratterizzato la politica del paesaggio, in particolar modo in Italia. D'altra parte, seguendo ancora il testo della *Convenzione*, ormai con *politica del paesaggio* si deve intendere: «la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio».

Ora, la sfida che la *Convenzione* pone è quanto meno duplice. Da una parte, essa chiama in generale a una rivisitazione delle categorie concettuali per l'interpretazione del paesaggio nella prospettiva di una implicazione attiva e reale dei contesti sociali e territoriali interessati; dall'altra, essa impone una riformulazione degli strumenti operativi utili alla progettazione paesistica e all'applicazione delle scelte di pianificazione. In tale quadro, il contributo si propone specificatamente di riflettere a livello teorico-metodologico sul ruolo della cartografia all'interno di tali strumenti operativi, in particolare attraverso la problematizzazione del rapporto tra cartografia e paesaggio.

I termini della problematica paesistica: natura, territorio, ambiente

Nel momento stesso in cui un contesto naturale viene osservato, interpretato e modificato da un gruppo umano, esso diventa ambiente, ossia una rappresentazione sociale della natura funzionale a uno specifico processo di territorializzazione. L'ambiente, in altre parole, può essere inteso come un sistema di rappresentazioni del nesso natura-territorio. Ci si può cominciare a riferire al paesaggio, invece, quando la rappresentazione del nesso natura-territorio, appunto l'ambiente, diventa a sua volta oggetto di rappresentazione. È a questo livello, infatti, che si mette in moto una dinamica paesistica: ossia un processo di concettualizzazione dell'ambiente, e quindi delle aspettative sociali sulla natura e sul territorio. Ma essendo a sua volta ciò che l'occhio può cogliere (la natura, il territorio e/o il loro reciproco nesso) un sistema di rappresentazioni, frutto di selezioni e interpretazioni da parte dell'uomo, il paesaggio finisce col costituire una rappresentazione di rappresentazioni. Più che un concetto, allora, il paesaggio fornisce un metaconcetto dell'ambiente la cui elaborazione parte dalla «visione», attraverso di essa transita e infine a essa ritorna (Calandra 2009).

Un ruolo fondamentale nella dinamica paesistica è giocato, in primo luogo, dal contesto naturale che nella visione paesistica svolge una funzione essenziale: quella di fornire l'impalcatura di base della rappresentazione. Tale impalcatura è data soprattutto dalle caratteristiche «visibili» più evidenti (localizzazione, posizione, dimensione, forma, colore, ecc.) delle principali componenti naturali. In secondo luogo, un'altra importante funzione nel discorso paesistico è svolta dal contesto territoriale che fornisce la trama umana tessuta sull'impalcatura di base. Come per l'impalcatura di base, anche la trama umana viene colta in una rappresentazione paesistica soprattutto a partire dagli elementi «visibili» che, in questo caso, hanno a che fare con il territorio e principalmente con gli artefatti materiali di cui, allo stesso modo, spiccano localizzazione, posizione, dimensione, forma, colore, ecc..

Ora, se le due componenti, naturale e territoriale, sono importanti nella dinamica paesistica, ciò che in realtà le rende entrambe ineludibili rispetto al paesaggio è la loro interazione. È nell'interazione, infatti, che si può cogliere il contesto ambientale che costituisce, dunque, la terza e, in defi-

nitiva, la più importante componente della dinamica paesistica. La rilevanza del contesto ambientale è data dal fatto che esso offre la possibilità di rintracciare il sistema di relazioni natura-territorio dal quale possono emergere i caratteri «non visibili» dell'impalcatura di base, della trama umana ma soprattutto della loro interazione (fig. 1).

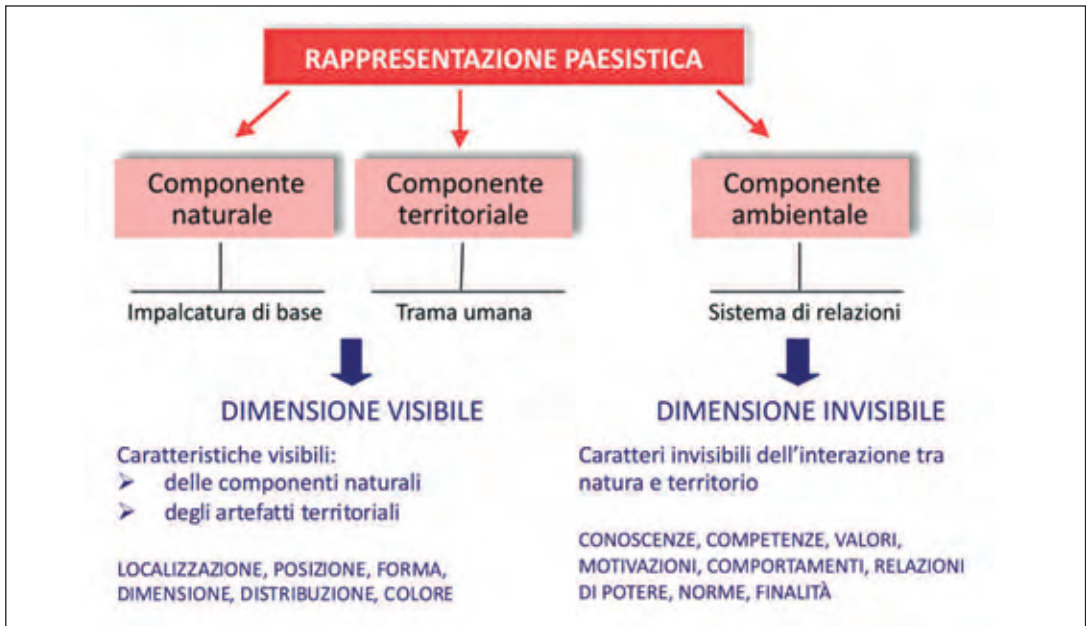


Fig. 1 - Componenti e dimensioni della rappresentazione paesistica

Tra i caratteri non visibili che sulla base del sistema di relazioni natura-territorio si possono mettere in evidenza, alcuni riguardano elementi della sfera cognitiva e simbolica, altri di quella pratica, altri ancora della sfera organizzativa. E così, in una dinamica paesistica, più emergono caratteri quali conoscenze, competenze, valori, storia, relazioni di potere, motivazioni, norme, tradizioni, ecc., più la visione paesistica acquista profondità, densità. Non solo, più la dinamica paesistica è in grado di portare alla luce la dimensione invisibile del rapporto natura-territorio, e più l'ambiente acquista una importante capacità: quella di comunicare. L'ambiente, in pratica, in una dinamica paesistica non gioca solo il ruolo di «archivio storico» nel quale si conservano le tracce dei grandi dinamismi naturali e dell'operato dell'uomo sulla natura; ma, più profondamente, esso si rivela un «soggetto attivo di comunicazione» in grado di condizionare interpretazioni, di indicare connessioni e di suggerire comportamenti. In altri termini, la capacità comunicativa dell'ambiente è data dalla possibilità di stabilire una dialettica tra dimensione visibile e dimensione invisibile: più l'invisibile acquista visibilità nella dinamica paesistica e più l'ambiente rivela la sua capacità di comunicare. In questa prospettiva, delle tre componenti rintracciabili in un discorso paesistico, quella che rivela il maggior grado di complessità è sicuramente la componente ambientale.

La dinamica paesistica e il ruolo dell'osservatore/attore

La capacità comunicativa dell'ambiente si esprime nel rapporto con un osservatore, ossia un soggetto in grado, attraverso lo sguardo, di stabilire una dialettica tra dimensione visibile e dimensione invisibile dell'ambiente. Ogni «soggetto», nel momento in cui entra in relazione con l'ambiente, può specificarsi più o meno marcatamente e a seconda del ruolo che gioca, come singolo individuo o come soggetto sociale. Nel primo caso, la logica che maggiormente condiziona l'azione fa riferimento a pulsioni interne (stati d'animo, emozioni, ecc.) e al personale bagaglio di esperienze e conoscenze che contraddistingue la sua logica individuale; nel secondo caso, la logica che maggiormente condiziona la sua azione fa riferimento all'ampio bagaglio di esperienze, conoscenze, credenze, principi, ecc. che contraddistingue il contesto umano all'interno del quale il soggetto si situa. Più precisamente, il soggetto sociale può essere contraddistinto prevalentemente da una logica di contesto, nel caso in cui agisca prendendo in considerazione le peculiarità che connotano il contesto ambientale nel quale interviene; o da una logica di sistema, nel caso in cui il soggetto sociale prescindendo dal nesso natura-territorio che storicamente ha segnato e contraddistinto la specifica evoluzione del contesto ambientale nel quale interviene.

Con «sguardo», poi, ci si riferisce sia all'atto fisico che all'atto mentale del guardare. Se rispetto al primo, insomma rispetto all'occhio e alla percezione, quello che si può dire riguarda sostanzialmente l'anatomia e la fisiologia di tale organo, oltre che la fisica della luce; rispetto all'atto mentale del guardare, e dunque al processo cognitivo di elaborazione di una rappresentazione a partire dalle immagini create dall'occhio, si possono invece sottolineare alcuni aspetti particolarmente significativi.

Nel comporre le immagini del reale create dall'occhio, lo sguardo della mente elabora su di esse un pensiero che si esprime sotto forma di discorso. L'elaborazione da parte del soggetto di un pensiero e di un discorso sulla realtà osservata, si traduce in pratica in un'attività creativa. In altre parole, l'osservatore è un soggetto attivo rispetto alla realtà guardata, nel senso che egli partecipa alla creazione di ciò che è osservato specificandosi pertanto anche come attore. Così, il soggetto che guarda una realtà e su di essa formula un discorso diventa un osservatore/attore.

Ora, ogni pensiero, nel momento in cui viene restituito (in forma orale o scritta) e quindi verbalizzato, acquista la configurazione di una narrazione. Di questa, nella dinamica paesistica, hanno un peso del tutto particolare i tempi verbali. Infatti, una flessione più marcata al passato, al presente o al futuro della narrazione è rivelatrice dell'orientamento che l'osservatore/attore maggiormente attribuisce alla sua azione. Si possono, allora, distinguere tre tipologie di narrazione-azione: 1) *memoriale*, quando l'azione rinvia in qualche modo al passato; 2) *relazionale*, quando l'azione si articola sul presente; 3) *progettuale*, quando l'azione si organizza in funzione di uno scenario futuro (Turco, 2002).

Così, a seconda della logica e dell'orientamento dell'azione che maggiormente connotano un osservatore/attore, la relazione comunicativa con l'ambiente metterà in evidenza non solo un maggiore o minor numero di caratteristiche visibili e di caratteri invisibili, ma anche relazioni e qualità del visibile e dell'invisibile diverse. E a seconda dello statuto dello sguardo dell'osservatore/attore, dato appunto dalla combinazione tra logica e orientamento dell'azione, la visione paesistica sarà più o meno intensa, dinamica, profonda, densa (fig. 2).

Concretamente lo statuto dello sguardo di un osservatore/attore si manifesta nel punto di vista a partire dal quale viene definita l'inquadratura e di conseguenza la partizione del reale in unità di



Fig. 2 - Sguardo e discorso nella dinamica paesistica

significazione paesistica. È questo processo di «ritaglio» dell'ambiente in unità e, successivamente, di ri-composizione delle stesse in un campo visivo organizzato e in un discorso coerente, che consente di identificare una dinamica paesistica e, in definitiva, di cogliere in profondità in cosa consiste la relazione comunicativa tra osservatore/attore e ambiente.

Ora, per venire al ruolo della cartografia negli strumenti di pianificazione, la questione che qui si pone è se e come la carta sia in grado di tradurre e comunicare una visione paesistica. A questo punto, però, prima di entrare nel merito di una possibile risposta, è opportuno soffermare l'attenzione su alcuni aspetti in particolare del linguaggio e del funzionamento cartografici.

Immagine e discorso nella carta geografica

La rappresentazione cartografica costituisce un'impresa conoscitiva collettiva che nel mo-

mento in cui viene realizzata traduce figurativamente il punto di vista di una logica di sistema orientata prevalentemente alla relazionalità presente tra oggetti o, più precisamente, tra luoghi e artefatti territoriali (= topografia). La carta geografica, dunque, rappresenta una delle modalità attraverso le quali l'attore sociale esprime, ricorrendo a saperi e tecniche esperte, la sua capacità di governare cognitivamente e simbolicamente la realtà. In tal senso la carta costituisce una meta-geografia che si realizza nel momento in cui dei luoghi denominati vengono riportati sul «foglio» secondo regole e procedure specifiche; una concettualizzazione, anche qui, del nesso natura-territorio che si produce attraverso la traslazione e l'estensione di quel processo – la denominazione – attraverso il quale l'uomo, compattando nei nomi di luogo (designatori) descrizioni e concetti, costruisce un sapere territoriale funzionale al suo progetto sociale, e dunque alle sue esigenze materiali, simboliche e organizzative (Turco 1988). In questa prospettiva, si pone il problema di capire come la carta, in quanto rappresentazione, traduca non solo un modo di vedere il mondo, ma anche di produrre e utilizzare il territorio e costituisca nel contempo un linguaggio per poter parlare del nesso natura-territorio. Si tratta di capire se e come nella carta ha modo di manifestarsi la relazione nel contempo ecologica, tecnica e simbolica dell'umanità con l'estensione terrestre, ossia hanno modo di esprimersi i predicati dei luoghi e ancor di più hanno modo di esplicitarsi le predicazioni. Piuttosto che chiedersi cosa la carta rappresenta, conviene interrogarsi sul come essa costruisce immagine e discorso per arrivare a capire se essa possa inserirsi in una dinamica paesistica. Insomma, conviene chiedersi qual è il modo specifico della carta di connettere le cose allo sguardo e al discorso.

Intanto, la carta opera, per il tramite del suo supporto – il «foglio», che sia cartaceo o che sia lo schermo di un computer – un allontanamento delle e dalle cose, rendendole in tal modo rappresentabili. C. Raffestin vede proprio nella distanza e nell'assenza della realtà l'unica possibilità per la rappresentazione – e dunque per la conoscenza – di darsi e realizzarsi (Raffestin 2005). In secondo luogo, se come argomenta Foucault la rappresentazione sta al pensiero come la proposizione sta al linguaggio (Foucault 1966, ed. italiana 2006, p. 108), si può tentare di includere nella similitudine la carta. A tal fine, come prima cosa, bisognerà esplicitare cos'è una proposizione rispetto al linguaggio: «le funzioni del linguaggio sono ricondotte ai soli tre elementi indispensabili per formare una proposizione: il soggetto, il predicato e il loro nesso. D'altra parte, il soggetto e il predicato hanno identica natura dal momento che la proposizione afferma che l'uno è identico o appartiene all'altro; essi possono dunque, in certe condizioni, scambiare le loro funzioni. L'unica ma decisiva differenza è quella manifestata dall'irriducibilità del verbo (...). Il verbo è la condizione indispensabile ad ogni discorso: e là dove esso non esiste, almeno virtualmente, non è possibile dire che vi sia linguaggio» (Foucault 1966, ed. italiana 2006, p. 109). Allora, al fine di includere la carta nella similitudine, si può ipotizzare che essa sia in grado di produrre funzioni verbali e, grazie a queste, elaborare proposizioni e quindi produrre discorso.

Ora, per rispondere alla domanda sulla specifica modalità cartografica di connettere le cose allo sguardo e al discorso, si può affermare che, dal punto di vista del discorso, la carta svolge funzione verbale, instaurando la relazione, il nesso di causalità tra le cose rappresentate; mentre dal punto di vista dello sguardo essa agisce codificando in segni visibili i nomi – soggetto e predicato (fig. 3).

Più precisamente, la funzione nominale si realizza nella codificazione in segni cartografici dei contenuti informativi dei nomi di luogo (Calandra 2008); segni che rendono visibile, connettendolo allo sguardo, l'ordine del mondo che passa attraverso la costituzione linguistica del territorio. Ma per capire come la carta elabori una rappresentazione dell'ambiente e in che modo essa connetta le cose, oltre che allo sguardo attraverso i segni visibili, anche al discorso, va introdotta la funzione verbale svolta dalla carta. Essa dipende strettamente dalle caratteristiche del supporto, ossia il foglio. In altre parole, la condizione necessaria per la funzione verbale di esprimersi nel documento cartografico deriva dal «dove» cartografico condizionato sicuramente dalla scala e dalla quadrettatura (reticolo geografico) del foglio (= topografia), ma anche e soprattutto dalla proiezione e dall'orientamento del foglio che fissano il punto di vista (= topologia).

È proprio il foglio così specificato (metrico, geometrico, orientato e quadrettato) a svolgere la funzione verbale, a rendere possibile l'instaurarsi di relazioni ed interazioni tra i segni (ossia tra i nomi, i predicati codificati cartograficamente), producendo così la proposizione. È la spazializzazione a rendere possibile il meccanismo di specificazione dei predicati e delle predicazioni attraverso le proposizioni perché, come immaginava E. Mach, lo spazio è «il linguaggio che esprime la relazione tra posizione di un oggetto e quella di un altro» (Greene 2004, p. 45). Non può sfuggire, a questo punto, la valenza esplicativa della carta che si gioca sulla capacità di specificare e individualizzare il luogo come «porzione determinata dello spazio che si singolarizza per la sua situazione rispetto ad un insieme, per la cosa che vi si trova o il fenomeno che vi si produce» (Turco 2008). In altre parole, la rappresentazione cartografica può costituire una modalità per l'individualizzazione dei luoghi attraverso l'espansione dell'energia «informativa e comunicativa accumulata e veico-

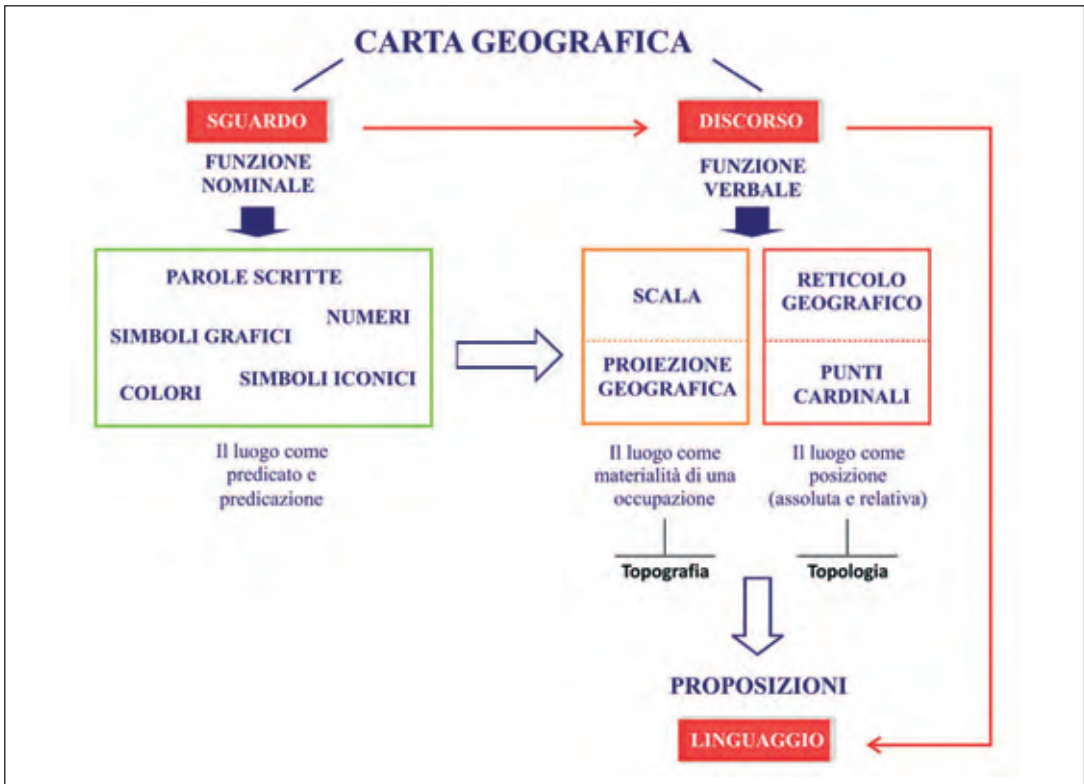


Fig. 3 - Sguardo e discorso nella carta geografica

lata dai nomi che, divenendo finalmente dei costrutti, amplificano l'intelligenza dei fatti, delle situazioni e perché no delle 'cose', aiutandoci quindi a spiegare e comprendere» (Turco 2008).

Grazie all'interazione tra i segni resa possibile dalla spazializzazione, i contenuti informativi dei designatori si specificano in precisi significati e la carta, dunque, formula proposizioni. In effetti, la carta, proprio in virtù del meccanismo dell'interazione segnica – che è autoreferenziale –, è in grado di creare e trasmettere significazioni.

Ora, riprendendo le fila del discorso, per tentare di dare una risposta all'interrogativo sul se e il come la carta geografica sia in grado di tradurre e rendere pubblica una visione paesistica, è proprio il meccanismo di interazione segnica attraverso la spazializzazione del foglio che bisogna tenere presente mettendolo in relazione con la dinamica paesistica.

Per una cartografia paesistica negli strumenti di pianificazione

La questione della ridefinizione del ruolo della cartografia all'interno degli strumenti di pianificazione, alla luce di quanto detto finora, si gioca dunque, da una parte, sulla dinamica paesistica ed in particolare sul processo di «ritaglio» della realtà in unità di significazione; e dall'altra, sul meccanismo dell'interazione segnica per il tramite della funzione verbale della carta geografica per l'elaborazio-

ne di significati e, dunque, di proposizioni. In sostanza, per rispondere alla questione sulla possibilità della carta di tradurre e comunicare una visione paesistica, è necessario chiarire come la carta possa prendere parte alla dinamica paesistica contribuendo al processo di identificazione delle unità di significazione paesistiche.

Il processo di identificazione di unità di significazione, e di elaborazione di tali unità in un campo visivo organizzato e in un discorso coerente, dipende, come già detto, dalla relazione comunicativa tra osservatore/attore e ambiente. Ora, le tappe attraverso le quali si realizza tale relazione nella dinamica paesistica sono almeno quattro.

Nella prima si definiscono percorsi di comunicazione tra vari poli di interpretazione (visibile/invisibile, passato/presente/futuro, ecc.). Si tratta dei percorsi catalizzati e determinati dal rapporto che l'osservatore/attore instaura con l'ambiente, rapporto che costituisce il cuore pulsante del paesaggio, rappresentato nella fig. 4 come un poliedro. È sulla base di tali percorsi che vengono selezionate le informazioni ritenute più significative del contesto ambientale di cui s'intende elaborare la rappresentazione paesistica. A livello operativo, questa fase dovrebbe tradursi con l'attivazione e lo sviluppo di processi di concertazione, partecipazione, elaborazione condivisa delle interpretazioni tra gli attori in presenza.

La seconda tappa coincide con la fase della trasmissione delle informazioni selezionate attraverso canali di organizzazione di tali informazioni in significati. Ed è proprio a questo livello che si può riconoscere alla cartografia un ruolo nella dinamica paesistica. Infatti, la carta potrebbe fungere, per il tramite della spazializzazione, da canale di organizzazione delle interpretazioni, delle selezioni, delle informazioni per l'identificazione di unità di significazione.

Con la terza tappa della dinamica paesistica si procede al ritaglio della realtà sulla base dei significati precedentemente prodotti; si procede, cioè, all'identificazione di unità di significazione in cui dimensione visibile e dimensione invisibile si presentano come un *unicum* indissolubile. Concretamente in questa tappa si identificano gli ambiti operativi e gli orientamenti strategici degli interventi di pianificazione.

Infine, nella quarta tappa si realizza la ricomposizione del reale in un campo visivo organizzato, ossia una totalità visiva dotata di «senso» in cui l'organizzazione di più unità di significazione produce un discorso coerente. Tale ricomposizione si realizza attraverso la proiezione di più unità di significazione su uno stesso piano. Questo non può certo essere quello sul quale si muove il singolo osservatore/attore, né quello su cui agiscono gruppi ristretti di osservatori/attori, per quanto «esperti» e «competenti» essi possano essere. Il piano di proiezione sul quale davvero si può sperare di comporre una visione paesistica è quello individuato da un intero sistema di osservatori/attori che si riconosce tale fin dalla prima tappa della dinamica, ossia quella della selezione delle informazioni per la produzione di significati. E si riconosce tale «pubblicamente», sul piano politico e/o economico e/o normativo e/o ideologico e/o scientifico. Perciò, la dinamica paesistica si dà solo su piani di proiezione pubblici e condivisi, e quanto più tali piani risultano pubblici e condivisi, tanto più la visione è paesistica.

Le implicazioni a livello teorico-metodologico, ma chiaramente anche operativo, di una tale impostazione del problema sul ruolo della cartografia negli strumenti di pianificazione, possono essere tante e tali da comportare addirittura un ripensamento e una ridefinizione dell'intero pro-



Fig. 4 - La dinamica paesistica

cesso di pianificazione e quindi anche degli strumenti di pianificazione, nella prospettiva di una più reale condivisione delle politiche paesistiche. In effetti, il riconoscimento alla carta geografica di un ruolo nella trasmissione delle informazioni per l'elaborazione di significati e quindi per l'identificazione di unità di paesaggio, implica per esempio che la cartografia all'interno degli strumenti di pianificazione, o meglio all'interno dell'intero processo di pianificazione, non possa più essere il prodotto di una elaborazione «a monte» da parte di «esperti»; ma neppure il prodotto di una generica e sbrigativa partecipazione «a valle» del processo di pianificazione che in realtà maschera pratiche autoritative imposte dall'alto. Piuttosto, la cartografia andrà intesa come il luogo e il momento per la produzione condivisa di significati e dunque di visioni e discorsi. In tal senso, la cartografia di piano potrebbe diventare uno «spazio aperto», un tavolo permanente per la *governance* territoriale e paesistica.

Bibliografia essenziale

CALANDRA L.M. (2008), "Il territorio attraverso le carte geografiche: un modello didattico per la scuola di base", *Scripta Nova. Revista electronica de Geografía y Ciencias Sociales*, <http://www.ub.es/geocrit/-xcol/programa.htm>.

- CALANDRA L.M. (2009), *Progetto geografia. Percorsi di didattica e riflessione*, vol. II - Uomo e Ambiente, Erickson, Trento.
- CARTEI G.F. (2007), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- FOUCAULT M. (2006), *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano (ed. originale Foucault M. (1966), *Les mots et les choses*, Gallimard, Parigi).
- GREENE B. (2004), *La trama del cosmo. Spazio, tempo, realtà*, Einaudi, Torino.
- RAFFESTIN C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- VALLEGA A. (2008), *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano.
- TURCO A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- TURCO A. (2002), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia.
- TURCO A. (2008), "Topogenèse. La généalogie du lieu et la constitution du territoire", Vanier M. (2009), *Territoires, territorialité, territorialisation. Controverses et perspectives*, PU Rennes, Rennes.